AL COMPIERSI DELL'ATTESA

Mostra dell'artista Bruno Lucchi
per il Tempo di Avvento
Cattedrale di Trento, Aula San Giovanni, novembre 2016 - gennaio 2017

In prima battuta a chi chiedesse il significato di "*Tempo di avvento*", la risposta immediata sarebbe: periodo che "*prepara*" al Natale del Signore.
Se però ci prendiamo la cura di consultare il Dizionario troviamo che il termine "***avvento***", che deriva dal latino, significa: *venuta-manifestazione*.
Il significato di "*avvento*" è dunque più ricco e vasto del semplice linguaggio popolare, utilizzato per questo tempo liturgico, per definirlo solo come "*attesa*" o "*preparazione*".
A rigore, secondo il vocabolario, l'*Avvento*, prima di essere tempo di "*preparazione*" alla festa della Natività del Signore "*è celebrazione*", in quattro settimane, "*della Venuta gloriosa*" del Signore.
Di questo periodo liturgico abbiamo notizie dal 4 secolo, informazioni storiche per sé scarse e incerte ma che caratterizzano questo tempo sia in una visione escatologica sia come preparazione al Natale. Sono infatti indicati elementi che riguardano una pratica ascetica e altri elementi di carattere più propriamente liturgico.
Preparazione alla festa e insieme attesa della Venuta finale.
Si è discusso e ricercato sul significato originario di questo tempo liturgico fra le due presentazioni di *avvento natalizio* e di *avvento finale*. La soluzione definitiva ci è offerta dalla riforma liturgica operata dal Concilio Vaticano II che ha voluto conservare per il tempo di Avvento i due aspetti: di attesa della seconda venuta di Cristo Signore e di preparazione al Natale.

La mostra del Maestro Bruno Lucchi, dal titolo evocativo: "*Al compiersi dell'attesa*", ben ci colloca in questa duplice dimensione.

Tra le opere che l'Artista offre alla nostra contemplazione, oltre alla "*scena*" dell'Annunciazione del Signore, con la giovane Vergine visitata dal Messaggero divino per l'annuncio che "*redime*" la storia, troviamo il viaggio di Giuseppe e Maria che presenta i segni evidenti della divina maternità che in lei si va compiendo, essi sono in cammino verso Betlemme per rispondere al censimento voluto dall'autorità romana; troviamo poi una raffinata raffigurazione del Bambino che richiama la ricchezza teologico-biblica delle Icone della Chiesa antica e indivisa. Infine spiccano quali "*pietre miliari*" i "*Titoli*" delle grandi Antifone, conosciute come "*Antifone 'O'*" che la Chiesa fa risuonare nei giorni che precedono immediatamente il Natale, ma che insieme ci obbligano a ripercorre ammirati tutta la Storia della salvezza.
La loro composizione è antichissima, sono risalenti al 600 circa, al tempo del papa Gregorio Magno.
Testi della Liturgia che trasformano l'ultima settimana prima del Natale in veri: "*giorni dello stupore*".

Lo stupore della Chiesa *Sposa*: le *Antifone "O"*

Dal 17 al 23 dicembre, le sette Antifone che accompagnano al Vespro il cantico del *Magnificat* costituiscono una serie chiamata "*Antifone maggiori*" o ***Antifone "O"***. Infatti, ognuna di esse si inizia con un'invocazione -***"O"***- rivolta al Signore Gesù. Esse offrono una ricchissima e profonda teologia. Leggendole nella loro lingua originale, il latino, dopo la "*O*" introduttiva la prima lettera compone un acrostico, nella lettura "*a rovescio*", come tra poco vedremo.
Le "*Antifone maggiori*", offrono un tocco sapiente e magistrale. Celebrando il Signore nei "*Titoli*" che gli competono, accendono la fede, sostengono la speranza e guidano a contemplare l'infinita carità del Signore verso l'umanità.

17 dicembre

O Sapienza,
che esci dalla bocca dell'Altissimo,
ti estendi ai confini del mondo,
e tutto disponi con soavità e con forza:
vieni, insegnaci la via della saggezza.

L'AT presentava una figura mirabile, che personificava la divina Sapienza,
Già verso l'anno 200 antichi testi identificano la figura profetica della Sapienza con Gesù: *Sapienza uscita dalla bocca dell'Altissimo*. Sapienza creatrice. Sapienza illuminante. Sapienza che convita al banchetto della festa senza fine.
Il termine *sapienza* ha origine nel verbo "*sapere"* ossia: *avere gusto*, *avere sapore* non a caso la Sapienza invitando tutti al suo banchetto conclude dicendo: "*camminate nella via dell'intelligenza*" (*Pr* 9,6 b).
Seguire la Sapienza è camminare sulla via dell'intelligenza e sulla via della prudenza. Questa antifona mostra il Verbo *uscito dalla bocca dell'Altissimo* e che si estende ai confini del mondo e lo invoca affinché si degni di insegnare la via della saggezza. Il peccato aveva cancellato dalla terra la Sapienza, e la povertà della storia porta ancora a soffocarla e ad allontanarla, ecco dunque l'invocazione: "*vieni, insegnaci la via della saggezza*".

18 dicembre

O Signore,
guida della casa d'Israele,
che sei apparso a Mosè nel fuoco del roveto,
e sul monte Sinai gli hai dato la legge:
vieni a liberarci con braccio potente.

O Signore! Il titolo che risuona nella seconda antifona è il *Nome* che l'Eterno rivelò al suo servo Mosè, manifestandosi a lui nel roveto, che ardeva e non si consumava e

chiamandolo ad essere guida, condottiero del popolo, dalla schiavitù del faraone al servizio libero del Dio dei Padri.
"*O Signore, Guida della casa d'Israele*". Sappiamo bene come una delle figure più care, con cui Dio si manifesta nell'antica alleanza, è quella del Pastore, il Pastore che si pone davanti al suo gregge per essere pronto, Lui, a farsi carico dei pericoli che possono incombere.
Pastore, è il Dio di Israele, che chiama Mosè ad essere tra la sua gente, segno della sua cura, del suo divino essere pastore, ma sappiamo bene che Mosè, pur uomo di grandezza gigantesca, fu nei suoi giorni solo "*figura*" di Colui che doveva venire. Ben altro infatti è il Pastore, ben altra la Legge da offrire.
Quel Nome sconosciuto, che fu rivelato nel roveto ardente a Mosè, è il nome Benedetto che può sgorgare dalle labbra, nell'invocazione, affinché Egli adempiendo ancora le sue promesse, venga a liberare l'uomo con braccio potente.

19 dicembre

O Radice di Iesse,
che ti innalzi come segno per i popoli:
tacciono davanti a te i re della terra,
e le nazioni t'invocano:
vieni a liberarci, non tardare.

È chiaro riferimento al re Davide, figlio di *Iesse*, immagine del futuro Messia.
L'interpretazione profetica della figura di Davide è fondata sulle parole di *Isaia*: "*In quel giorno la radice di Iesse si leverà a vessillo per i popoli*" (*Is* 11,10). Davide fu il re che unì in un solo regno tutte le tribù d'Israele, quelle del nord e quelle del sud. Altrettanto farà il Messia, promesso e atteso, di tutte le nazioni della terra farà un solo grande popolo. Le potenze umane cadranno, ma all'umile Bambino di Betlemme, all'Uomo della Croce, sarà dato in eterno ogni onore e gloria (cfr. *Ap* 5,12).
Partecipi della sua regalità, quindi liberi, saranno quanti lo avranno seguito sulla via della vita donata per amore, Lui, il *Germoglio di Iesse*, il Figlio di Davide, l'unico Re, che non è venuto per dominare né per essere servito: "*ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti*" (cfr. *Mt* 20,25-28).

20 dicembre

O Chiave di Davide,
scettro della casa d'Israele,
che apri, e nessuno può chiudere,
chiudi, e nessuno può aprire:
vieni, libera l'uomo prigioniero,
che giace nelle tenebre e nell'ombra di morte.

Il profeta *Isaia* aveva annunciato: "*Gli porrò sulla spalla la chiave della casa di Davide: se egli apre, nessuno chiuderà; se egli chiude, nessuno potrà aprire*" (*Is* 22,22).
La splendida profezia che alludeva al maestro del palazzo del re è annuncio mirabile di Colui che doveva venire e che reca sulle sue spalle la vera chiave quella che apre le porte dell'eternità.
La liturgia serena del Natale si colora così dell'austera realtà della Passione del Signore.
La chiave che il maestro di palazzo portava come segno del suo potere appoggiata alla sua spalla è figura della Croce che Cristo porterà su di sé, vera Chiave che apre le porte, irrimediabilmente chiuse dal peccato d'Adamo.
La Croce rifulge, vera Chiave e Scettro regale di Colui che entra nella storia per liberare quanti stanno nell'ombra della morte. I figli di Adamo infatti a causa del loro peccato stavano prostrati nelle tenebre e nell'ombra della morte. L'Inviato di Dio viene per guidarli fuori da quella triste terribile realtà.

21 dicembre

O Astro che sorgi,
splendore della luce eterna,
sole di giustizia:
vieni, illumina chi giace nelle tenebre
e nell'ombra di morte.

Il 21 dicembre, è per gli abitanti dell'emisfero Nord della terra, il giorno del solstizio d'inverno. Il giorno più breve dell'anno in cui la notte sembra inesorabilmente prevalere e inghiottire la luce del sole.
Ma da questo giorno, la luce torna a crescere e il sole via via, riprende vigore. È significativo che proprio in questo giorno, la Chiesa celebri il Signore con il titolo di: "*Oriente*", "*O Astro che sorgi*". A lui che ha detto: "*Io sono la luce del mondo, chi segue me non cammina nelle tenebre, ma avrà la luce della vita*".
Anche l'evangelista *Giovanni* iniziando il suo Evangelo celebra il Verbo di Dio che si fa Carne come "*luce che splende nelle tenebre*", e l'Evangelista annota inoltre la terribile possibilità, sempre ricorrente: "*Le tenebre non l'hanno accolta*".
Ogni mattina la Chiesa nelle Lodi si rivolge al Signore cantando: "*verrà a visitarci dall'Alto, un sole che sorge*".

22 dicembre

O Re delle genti,
atteso da tutte le nazioni,
pietra angolare che riunisci i popoli in uno,
vieni, e salva l'uomo che hai formato dalla terra.

Penultima nota che celebra lo splendore di *Colui che viene*. Lo abbiamo visto: *Sapienza*, *Signore*, *Radice*, *Chiave di Davide*, *Astro che sorgi* e ora: *Re delle genti*. l'Atteso da tutte le nazioni. È strana, secondo la visuale umana, la regalità di *Colui che viene*: nasce in un ricovero di bestiame, conduce la sua vita nella semplicità casalinga in un piccolo borgo sconosciuto, adempie al suo ministero di Evangelizzatore non avendo "*neppure una pietra dove posare il capo*", agli occhi del mondo la sua vicenda sembra concludersi mentre è innalzato sull'orrendo patibolo della Croce. Strana regalità davvero.
La fragile sapienza umana se non si lascia illuminare dall'insondabile Mistero di Dio e dallo Spirito Santo amore, difficilmente può comprendere tale abisso di benevolenza e di condiscendenza divina.
Nella grotta di Betlemme quel Bambino fu riconosciuto dai pastori e fu adorato dai Magi che offrono in dono oro, incenso e mirra. Doni simbolici che dicono la regalità di quel Bimbo nel segno dell'oro; la dignità sacerdotale, nel dono dell'incenso; l'umanità, assunta nella totale fragilità fino alla morte, nel segno della mirra.
Anche nel momento supremo della fragilità, quando il Cristo penderà dalla Croce nel silenzio della morte, sarà riconosciuto da un pagano e da questi celebrato nella pienezza della sua dignità: "*Veramente quest'uomo era figlio di Dio*". La regalità del Cristo Signore è quella del Pastore che si pone alla testa gregge, per condurlo e preservarlo da ogni pericolo.

23 dicembre

O Emmanuele,
nostro re e legislatore,
speranza e salvezza dei popoli:
vieni a salvarci, o Signore nostro Dio.

Settimo, ultimo titolo, che tutti riassume e introduce al giorno santissimo del Natale di Cristo Signore. Per sette sere, la Chiesa, ha composto una mirabile litania che trova il suo esito nel titolo più impensabile e irraggiungibile per la mente umana. Poiché Dio è per essenza il "*Santo*", cioè "*il Totalmente Altro*", quale creatura avrebbe potuto dire che il suo Nome è "*Emmanuele*", cioè "*Con-Noi-Dio*"?

Solo poche ore separano ormai dal rivivere, nella memoria, quella notte di luce in cui gli angeli cantarono a rudi pastori che vegliavano le greggi fuori della città, gente povera e isolata: "*Gloria a Dio nell'alto e in terra pace agli uomini da lui amati*".
Quel canto rivelava la condiscendenza di Dio per l'uomo, annunciando che Colui che per Natura era: Inarrivabile, Irraggiungibile, Inconoscibile si manifestava quale il "*Con-Noi-Dio*". Tanto vicino da essere "*confuso*" come Uomo tra gli uomini.

Quando l'Eterno rivelò il suo Nome a Mosè, lo abbiamo visto nella seconda antifona, disse: *Adonai*, il *Signore*, *Io Sono*. Ora, giunta "*la pienezza del tempo*" quel Nome trova il culmine della rivelazione: "*Con-Voi*".

Nell'Evangelo di *Matteo*, le ultime parole che il Signore rivolge ai discepoli prima di "*essere sottratto alla loro vista*" sono: "*Ecco,* ***Io Sono con Voi*** *sino alla fine del mondo*". Dio in questo modo si fa "*prossimo*" all'uomo. Non teme di contaminarsi dell'umana povertà
Le profezie trovano il loro mirabile compimento. In questo nome, che conclude la serie dei sette, si rivela la sconfinata carità e misericordia di Dio. Lui il Santo, il totalmente Altro si è fatto nel suo Verbo uno di noi: il *Con Noi Dio*.
A Lui l'atteso dalle genti, il Salvatore, è rivolta l'invocazione e la supplica: "*Vieni a salvarci, o Signore Dio nostro*".

Nell'antivigilia del Natale le Antifone si concludono, e giustamente, perché il 24 dicembre con i primi Vespri la Chiesa entra nel gaudio pieno e perfetto della Festa. Ora, se prendiamo la prima lettera del titolo delle Antifone, risalendo dall'ultima fino alla prima scopriamo un mirabile acrostico. Vediamolo nello schema qui sotto:

17 dicembre:	***O Sapientia***	**7°**
18: dicembre	***O Adonai***	**6°**
19: dicembre	***O Radix Iesse***	**5°**
20: dicembre	***O Clavis David***	**4°**
21: dicembre	***O Oriens***	**3°**
22: dicembre	***O Rex gentium***	**2°**
23: dicembre	***O Emmanuel***	**1°**

S

apientia **7**

A

donai **6**

R

adix Iesse **5**

C

lavis David **4**

O

riens **3**

R

ex gentium **2**

E

mmanuel **1**

Si forma la frase:

ERO CRAS che in italiano significa:

"*Domani verrò*", "*Domani sarò qui*". L'attesa è conclusa. Egli, il Signore, viene, non è infatti il triste e mai compiuto annuncio: "*Verrà domani*", dell'opera teatrale: "*Aspettando Godot*". Lui davvero *è già venuto*, *viene sempre*, *viene e resta* e *verrà* nell'ultimo giorno nella sua gloria.

Ci aiuti tutti, questa mostra ad entrare con "*stupore*" e gratitudine nel Mistero della benevolenza e della condiscendenza del nostro Dio.

Trento, 26 novembre 2016

Don Lodovico Maule